

**DAL 9 NOVEMBRE OSTAGGI IN SOMALIA**

# Feste amare per le suore italiane dimenticate

*Ieri un disperato appello dei familiari per la liberazione di Rinuccia Giraudo e Maria Teresa Olivero, da 45 giorni in mano a una banda talebana. Erano state prelevate in Kenya e da allora non si hanno notizie*

Fausto Biloslavo

■ Quando accenderemo le luci dell'albero di Natale, rimpinzati di panettone e cominceremo a scartare i regali pensiamo per un attimo a due suore. Rinuccia Giraudo e Maria Teresa Olivero, veterane delle fede missionaria in Africa, erano abituate a passare il Natale fra gli ultimi del mondo. Profughi

**TRATTATIVE** Il 7 gennaio partirà una missione guidata dalla parlamentare Boniver

in fuga dall'anarchia somala, bimbi denutriti nel nord est del Kenya o malati di epilessia, che hanno accolto, sfamato e curato per 25 anni. Questo Natale le due suore lo passeranno in "catene", nelle mani dei tagliagole somali che le hanno rapite il 9 novembre nel loro avamposto della sofferenza a Elwak nel Kenya settentrionale.

Dopo 45 giorni i familiari delle missionarie sequestrate hanno lanciato un disperato appello. «A voi, che siete in possesso delle nostre sorelle Rinuccia Giraudo e Maria Teresa Olivero (...) Vi supplichiamo con umiltà e fiducia - si legge nel testo - lasciate che tornino in libertà a curare i vostri malati, ad accogliere i vostri bambini che soffrono, gli anziani che hanno bisogno di medicine».

L'appello è stato pubblicato sul



**TEMPI FELICI** Suor Maria Teresa Olivero, 60 anni, accudiva profughi e malati con la consorella Rinuccia Giraudo, 67 anni [Ap]

sito del Movimento Contemplativo Missionario P. de Foucauld, di Cuneo, la comunità religiosa delle due suore rapite. Si rivolge ai rapitori «nel nome di Dio misericordioso», una frase molto simile ad un verso del Corano. «Lo potete constatare anche in questi giorni: sorella Rinuccia e sorella Maria Teresa sono donne di Dio che stimano

e amano il vostro popolo - prosegue il testo -. In questi 25 anni a Elwak sono diventate grandi amiche di tante mamme della vostra gente, nel massimo rispetto della vostra fede». I familiari delle rapite non hanno perso la speranza: «Siamo fiduciosi che non fate loro alcun male, ma dopo questi 45 giorni di attesa dolorosa chiediamo a

voi e lo chiediamo in preghiera a Dio: lasciatele tornare in libertà!».

L'incubo è iniziato nella notte fra il 9 e 10 novembre, quando una banda di armati provenienti dalla Somalia ha messo a ferro e fuoco Elwak liberando dei detenuti. Rinuccia Giraudo, 67 anni, e Maria Teresa Olivero di 60 anni, entrambe originarie della provincia di Cu-

neo, erano nella sede della fraternità missionaria. Le hanno prese a colpo sicuro portandole oltre il confine somalo, che dista pochi chilometri. Secondo fonti riservate del *Giornale* sono state trasferite prima verso Baidoa e poi alle porte di Mogadiscio. I sospetti si concentrano sugli shabab, i giovani talebani somali votati alla guerra santa. Altre piste indicano le milizie dei signori della guerra locali. Magari "fedeli" al governo transitorio somalo fino al giorno prima e oggi pronti a schierarsi con gli islamici duri e puri.

I sequestratori trattano sul prezzo del riscatto e punterebbero anche a una visibilità mediatica. Il ministero degli Affari Esteri, invece, ha chiesto il silenzio stampa. «Il governo lavora 24 ore su 24. L'unità di crisi è in contatto quotidiano con i familiari - fanno sapere dalla Farnesina -. Preferiamo però mantenere il riserbo, perché le notizie che trapelano disturbano gli sforzi per ottenere il rilascio delle rapite». Molti fedeli, soprattutto in Piemonte, si sono mobilitati su internet raccogliendo tremila firme per la liberazione delle due suore. Anche il Papa - segue con preoccupazione il prolungarsi del sequestro ed è vicino nella preghiera alla sofferenza non solo delle religiose rapite, ma anche dei familiari».

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha annunciato che il 7 gennaio partirà una missione in Kenya della parlamentare, Margherita Boniver. Nel 2007 facilitò la liberazione di padre Bossi, un missionario italiano rapito nelle Filippine.

www.faustobiloslavo.com

## Diktat Sharia imposta a sud di Mogadiscio

«Ora controlliamo quasi tutto il sud della Somalia, abbiamo nelle nostre mani la città di Chisimaio che è la terza città del paese ed applichiamo ovunque la sharia islamica»: l'annuncio arriva da Abu Abdel Rahman, uno dei capi dei Giovani mujaheddin somali, gruppo armato noto per essere la cellula somala di Al Qaida. Lunedì sera, per la prima volta nella storia dei movimenti jihadisti, un leader di un gruppo armato è intervenuto attraverso la chat in internet denominata Paltalk dialogando con alcune decine di simpatizzanti di Al Qaida presenti in internet. L'appuntamento con il leader della Jihad somala era stato annunciato nei forum jihadisti sul web pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro nella chat.

Abu Mansur ha ricevuto diverse domande da parte degli utenti del forum a proposito dell'attuale situazione in Somalia: il leader dei «giovani mujaheddin» ha spiegato che le uniche zone del sud ancora non controllate dal movimento sono alcuni quartieri di Mogadiscio e Baidoa. «La nostra Jihad è iniziata due anni fa con l'arrivo delle truppe straniere nel paese - ha aggiunto - ora controlliamo tutto il sud nel quale applichiamo la sharia islamica».



**GUERRIGLIERO**

Un ribelle somalo: le corti islamiche ormai sono penetrate nel centro di Mogadiscio

Abu Abdel Rahman ha anche annunciato che il movimento «ha dato vita a una polizia religiosa che controlla il comportamento delle persone».

Ciò si traduce, ha spiegato, nel divieto «di ascoltare musica o tenere un comportamento non consoni» alla sharia. «In Somalia si può ascoltare solo il Corano, e i detti di Maometto - ha affermato -. Lo stesso vale per la preghiera: quando arriva il momento e il muezzin chiama i fedeli dalle moschee, tutti devono chiudere i negozi e interrompere il lavoro per andare a compiere il loro dovere religioso». In linea con il wahabbismo più ortodosso, Abu Abdel Rahman ha inoltre annunciato che i suoi uomini hanno distrutto a Chisimaio 150 monumenti funerari perché contrari al monoteismo islamico che vieta ai fedeli di adorare statue o rappresentazioni umane. Intanto continua l'avanzata dei ribelli islamici nel Paese. Nella giornata di ieri sono infatti iniziati combattimenti tra guerriglieri ed elementi vicini al governo transitorio somalo nei pressi del palazzo presidenziale di Mogadiscio. C'è stato invece uno scambio di colpi di mortaio nel centro della capitale somala. Alcuni razzi sono caduti sul mercato di Bakaro, secondo quanto riporta la radio locale, ferendo tre persone. È invece di sette morti e 23 feriti il bilancio degli scontri di ieri nel centro città.

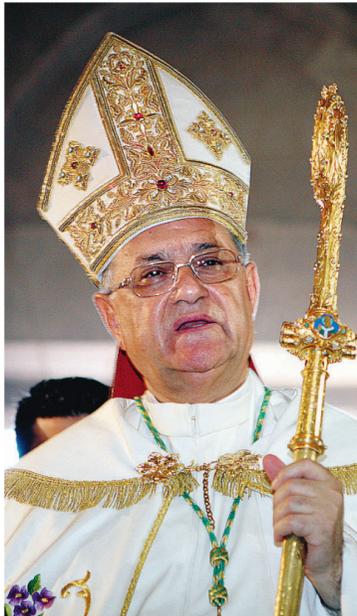
## Visita «Il Papa a maggio in Terra Santa» l'annuncio del Patriarca di Gerusalemme

Il nuovo patriarca latino di Gerusalemme, mons. Fuad Twal, nel primo messaggio natalizio dalla sua nomina, ha annunciato ieri che papa Benedetto XVI verrà in pellegrinaggio in Terra santa il prossimo maggio e ha espresso forte preoccupazione per la situazione della Chiesa a Gerusalemme e la riduzione della presenza cristiana. «È con gioia - ha detto il Patriarca - che vi annunciamo il desiderio di Sua santità papa Benedetto XVI di visitare la Terra santa come pellegrino il prossimo maggio. Il pontefice desidera pregare con noi e per noi e avere una conoscenza di prima mano delle dure condizioni nella nostra regione».

Rivolgendo poi lo sguardo alla situazione nella regione, mons. Twal, pur rilevando alcuni segni di speranza per i colloqui politici tra i leader locali per arrivare a una soluzione di pace del conflitto israelo-palestinese, ha espresso la sua costante tristezza «per la instabilità, l'insicurezza, la confusa visione del futuro». «Siamo in attesa - ha

detto - che si manifesti la grazia del Salvatore per porre fine all'occupazione e all'ingiustizia».

La situazione a Gerusalemme e la costante diminuzione della presenza cristiana in Terra santa sembrano allarmare particolarmente il Patriarca. «Noi - ha detto - siamo fortemente preoccupati per la Città santa. Abbiamo la responsabilità di difendere la santità e di preservare le sue uniche caratteristiche. È il vero santuario in cui si incontrano le tre religioni monoteistiche». «Noi - ha continuato - non dimentichiamo ciò che ci divide: l'avidità mista all'ingiustizia, la violenza e la persecuzione dell'uomo da parte del suo simile. Tutto ciò affligge la Città santa, per non parlare della costruzione degli insediamenti (ebraici, ndr) che la strangolano. Di conseguenza le chiese di Gerusalemme soffrono della costante emigrazione dei cristiani dovuta all'assenza della pace e al deterioramento della situazione politica».



**PATRIARCA** Fouad Twal [Afp]

## NAZIONALISMI IN BOSNIA

# La nuova Sarajevo, una città in mano agli islamici

*Nelle scuole materne proibito Babbo Natale: presto partiranno anche corsi di religione coranica*

**Guinea**  
Muore il dittatore e subito c'è un colpo di Stato

Ancora un colpo di stato in Africa: un gruppo di ufficiali delle forze armate ha approfittato dell'improvvisa morte del presidente della Guinea, il 74enne generale Lansana Conté, per prendere il potere che lo scomparso deteneva con pugno di ferro da oltre 24 anni. Conté, militare di carriera, era a sua volta salito in sella guidando una rivolta dell'esercito.

Gian Micalessin

■ Era sopravvissuto alla guerra e poi alle fobie nazional-islamiste di un presidente e di un "padre della patria" come Alija Izetbegovic. È stato cancellato dai decreti di un'oscura funzionaria. Deda Mraz, alias Nonno Gelo, l'equivalente di Babbo Natale per tutti musulmani della ex Jugoslavia, da quest'anno non metterà piede negli asili di Sarajevo, non porterà né regali, né carbone ai bimbi bosniaci. A metterlo al bando da tutte le scuole infantili di Sarajevo e dintorni ha pensato Arzija Mahmutovic, un ayatollah in velo e gonnella responsabile dell'amministrazione di 24 asili pubblici della capi-

tale e di altri distretti bosniaco musulmani. Per questa intransigente eseguita della nuova ortodossia religiosa il povero Babbo Natale non rientra nella tradizione islamica e va cancellato dal-

**PROTESTE** L'88% dei genitori considera ingiusta la decisione ma le autorità musulmane vanno avanti

le scuole pubbliche, rimosso dall'immaginario delle nuove generazioni.

I bambini aspettavano, l'88 per cento dei genitori di questa città liberale e multietnica considera ingiusta e prete-

tuosa la sua circolare, ma alla signora Arzija poco importa. Per lei Babbo Natale non deve più bussare alle porte della città, deve scomparire assieme a tutto quel che ricorda l'Occidente e una tradizione secolare. Ci aveva già provato senza troppo successo il ben più famoso e illustre Alija Izetbegovic. Nel 1996, nel primo Natale senza guerra della Bosnia e della sua capitale martire, il presidente "padre della patria" tentò di abolire le celebrazioni della festa cristiana e i festeggiamenti per l'anno nuovo.

A dar retta a Izetbegovic, il povero Babbo Natale era solo un'invenzione del comunismo, mentre celebrazioni e festeggiamenti servivano solo far au-

mentare i consumi di alcolici e a compromettere l'identità islamica del nuovo stato. Gli abitanti di Sarajevo non ci fecero molto caso. Abituati a festeggiare la notte di Natale e quella di San Sil-

**PRECEDENTI** Il tentativo di abolire simboli cristiani era già stato portato avanti dopo la fine della guerra

vestro anche quando sparavano i cecchini e cadevano i colpi di mortaio, ignorarono i proclami del "padre patria", addobbarono abeti e presepi e continuarono a brindare a calici di vi-

no e rakia. Dodici anni dopo la circolare di un'oscura funzionaria rischia di riuscire là dove aveva fallito il venerato "padre della patria" Izetbegovic. In quel lontano 1996 era difficile dimenticare che la città era sopravvissuta non solo grazie alla resistenza guidata dal presidente, ma anche grazie alla mobilitazione di un'opinione pubblica occidentale decisa a salvare Sarajevo dall'assedio serbo.

Oggi la solidarietà dell'Occidente, è un ricordo fiavole, l'eco di una storia lontana smorzata dai rimbombi cupi della propaganda radica islamica. E allora Babbo Natale può anche morire, scomparire, venir cancellato dal tratto di penna di una direttrice neotalebana. Simbolo probabilmente di un'islamizzazione strisciante che trova conferma nelle intenzioni delle autorità locali di introdurre corsi di religione islamica nelle scuole materne.